

Uno sguardo all'Iniziazione cristiana Dopo la cresima: gli esiti ci interrogano

ecco, il seminatore uscì a seminare... (Matteo 13,3)

Il Signore semina sempre. Sempre percorre le strade delle donne e degli uomini per gettare nuova semente, per rinnovare la terra. Il gesto gratuito e generoso della semina, denso di fiducia per quel terreno fertile e distratto che è l'umanità, consegna ai cristiani la custodia e la condivisione, allo stesso tempo, del dono. Il Signore semina uscendo. È un'azione che espone, che mette per strada, che non lascia quieti. È l'azione che feconda i pensieri, le parole e le azioni della pastorale, in particolare quella delle nuove generazioni.

Seme divento è un titolo che parla della comunità cristiana e degli adolescenti, senza contrapposizioni o facili inclusioni. È un titolo che parla di reciprocità e di necessità vicendevoli, che parla di un incontro. La comunità cristiana è seme quando si fa piccola e prossima, quando accetta di morire per portare frutto, per compiere il proprio mandato.

Gli adolescenti sono seme quando portano in modo autentico loro stessi, le loro domande e visioni del mondo. Sono un seme nuovo e dirompente, quello che germogliando solleva l'asfalto, che porta futuro nel presente in affanno.

Nel titolo c'è un'altra Presenza che rende tutto possibile: il seme è il seminatore, Gesù. La sua presenza è sostenuta dal vento, nascosto tra le lettere della parola divento, azione del crescere, del convertirsi e rinnovarsi. Azione dello Spirito.

I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Documento preparatorio Sinodo 2018, III,1.

Ogni domenica i cristiani tengono viva la memoria di Gesù morto e risorto, incontrandolo nella celebrazione dell'Eucaristia. Nella fede della Chiesa molti bambini sono battezzati e percorrono il cammino dell'iniziazione cristiana. Questo, però, non equivale ancora a una scelta matura per una vita di fede. Per arrivarci è necessario un cammino, che passa a volte anche attraverso strade imprevedibili e lontane dai luoghi abituali delle comunità ecclesiali. Per questo, come ha ricordato Papa Francesco, «la pastorale vocazionale è imparare lo stile di Gesù, che passa nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta e, guardando i fratelli con misericordia, li conduce all'incontro con Dio Padre» (*Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale*, 21 ottobre 2016). Camminando con i giovani si edifica l'intera comunità cristiana.

PREMESSA

Due direttrici ci guidano nella riflessione di questa sera: il cammino sinodale che nasce dal bisogno di rinnovare la Chiesa in vista dell'annuncio del Vangelo e il mondo degli adolescenti e dei giovani in genere. In questo cambiamento d'epoca, dove ci si interroga molto sulla forma di Chiesa, assistiamo a un "salto di generazione". La pandemia ha segnato tutti in modo profondo e non è difficile intravedere che una generazione di giovani rischia di essere perduta.

Il desiderio di occuparci della fascia adolescenziale nasce da un bisogno che viene da lontano e che in questo tempo si sta esprimendo in modo particolarmente nuovo: far crescere una nuova generazione di giovani.

All'inizio un desiderio

Il progetto che presentiamo nasce dalla consapevolezza di un bisogno educativo e di un desiderio.

Il bisogno riguarda quella stagione della vita che chiamiamo adolescenza. Una età dinamica e composita, in cui tutto cambia e nella quale l'evoluzione della persona precede e spiazzava ogni tentativo di guidarla aprioristicamente e in cui le figure educative devono imparare a dosare con pazienza prossimità e distanza. Un'età ricca di energia, scoperta dell'altro, concentrazione su di sé, sperimentazione, apertura agli ideali, dubbi, domande, ricerca, voglia di costruire.

Il desiderio è quello che anima la comunità cristiana: camminare insieme agli adolescenti per condividere il dono del Vangelo, per promuovere in loro l'incontro con il Vangelo di Gesù, per accompagnarli e sostenerli nella loro crescita.

Gli esiti che siamo chiamati a considerare (richiamati nel titolo dell'incontro di questa sera) ci chiedono il coraggio dell'onestà: non solo i ragazzi tendono a "salutare" la comunità e il suo ritrovarsi nell'eucarestia domenicale, ma rischiano di rimanere soli di fronte a quel lungo attraversamento di vita rappresentato dall'adolescenza. Un attraversamento durante il quale tutto il mondo dell'infanzia viene smontato sia dai ragazzi stessi che da chi sta loro attorno. Dovrebbe essere il momento delle grandi domande, ma per le risposte i ragazzi rischiano una drammatica solitudine che viene citata anche nel Documento preparatorio del Sinodo dei Giovani del 2018 e negli Orientamenti CEI per la catechesi del 2014.

Il catechismo degli adolescenti, "Io ho scelto voi", è stato editato nel 1993, quasi trent'anni fa. Un testo certo non contestabile nei contenuti, ma che ormai è obsoleto.¹

¹ "Rimane un vero "nodo" pastorale in tante realtà la concentrazione della cura pastorale limitatamente alla fascia 7-12 anni, mentre risultano prive di un'adeguata attenzione sia la fase della prima infanzia sia quella della preadolescenza.

In particolare, si sottolinea la necessità di elaborare proposte pastorali adeguate rispettivamente per i ragazzi di 12-14 anni e per gli adolescenti di 15-18: pur in continuità con il percorso di iniziazione avviato in età scolare, siano segnate da una forte discontinuità che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive ma anche dello sviluppo psico-affettivo-corporeo e spirituale che investe la loro vita.

Indubbiamente il riferimento alla mistagogia è in grado di offrire più di un motivo ispiratore a chi affronta questa impresa, unitamente alle esperienze condotte da anni in oratori, associazioni e movimenti ecclesiali. La mistagogia, infatti, è tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'esperienza iniziatica – sostanziata dalla ricchezza dei sacramenti celebrati – all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'Eucaristia; è tempo della memoria del dono ricevuto, tempo di un'esperienza bella di Chiesa e, quindi, di un'appartenenza coinvolgente, in un'età in cui la vita esplose in tutta la sua complessità e intensità.

Una simile proposta pastorale dovrebbe, evidentemente, essere realizzata in sinergia con quanto poi offerto a livello degli itinerari di pastorale giovanile. In tale prospettiva le questioni di metodo non sono secondarie: parlare di «itinerari mistagogici» significa accettare modalità esperienziali, capaci di servirsi di attività di laboratorio, prevedere uscite sul territorio percorrendo distanze sempre più ampie, con l'intervento di esperti e di testimoni; definire la modulazione fra tempi di liturgia e spiritualità, riflessione e approfondimento, assunzione e restituzione creativa. L'adesione alla comunità si configura poi anche come maturazione di adeguate responsabilità e in esperienze di servizio caritativo ed educativo. Un valore straordinario ha, in questa fascia di età, l'accompagnamento spirituale e la proposta della direzione spirituale." CEI, INCONTRIAMO GESÙ Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, 2014, n.62

La comunità cristiana, gli adolescenti e il tesoro del vangelo

Una comunità cristiana che voglia incontrare gli adolescenti e investire su di loro deve mettere in conto un grande impegno progettuale e formativo, fatto di sinergia (sinodalità!), sguardi e prospettive. Non si tratta di pensare tutto a tavolino, di costruire un programma da declinare per filo e per segno, quanto piuttosto costruire dei percorsi che considerino concretamente la realtà e siano attenti alla vita dei ragazzi.

Forse sono proprio loro, gli adolescenti, le vittime non più tanto nascoste di questo tempo. Sulle loro spalle pesano la mancanza della scuola e la chiusura delle attività sportive, i mesi di coprifuoco serale e l'impossibilità di viaggiare, la chiusura dei locali e la monotonia di giorni tutti uguali. Qualcuno ha denunciato che è stato loro sottratto il periodo più bello della vita. Non è del tutto vero: di periodi belli nella vita ce ne sono tanti e la capacità creativa dell'uomo può restituire senso e luce anche a questo tempo cupo che speriamo di lasciarci presto alle spalle. Ma se una rinascita è possibile, se davvero possiamo sperare nella luce in fondo al tunnel, essa non può che avere negli occhi e nei cuori degli adolescenti il suo terreno più fertile.

1. L'OFFERTA DEL DONO

Annunciamo un *evento unico, gratuito, assoluto e imprevedibile di Dio* che si esprime nella grazia del dono della vita di Gesù, unico e irripetibile nella storia; ma la Chiesa è parte del mondo e cammina nella storia vivendo l'attesa del Regno di Dio nel *lento scorrere del tempo umano* e nelle sue vicissitudini. Annuncio, attesa del Regno e impegno nella storia si compenetrano e camminano insieme.

La trasmissione della fede alle nuove generazioni *non si gioca sulla ricerca di una efficace strategia comunicativa unidirezionale*, dagli adulti ai giovani, dagli iniziati ai novizi, dai *credenti ai non-ancora-credenti*, ma è anzitutto un'esperienza in cui *tutta la Chiesa si rigenera* nel battesimo dei suoi figli. Proprio come una famiglia, i cui equilibri sono sempre messi in crisi dalla presenza degli adolescenti, così le comunità cristiane devono lasciarsi *mettere in crisi* dall'apparente indifferenza degli adolescenti che obbliga a rinnovare la nostra adesione al Vangelo. Ogni età chiede alla comunità ecclesiale la creatività educativa di delineare forme e modalità per accompagnare le persone nella fede; essa nasce dal rapporto con il Signore e dal desiderio di bene verso ogni persona. L'educazione non è mai un atto meccanico, non è mai un processo certo, è invece la scelta di prendersi cura dell'umanità dell'altro, di scommettere sulla sua libertà e responsabilità; comporta fiducia, è atto di speranza; si concretizza nell'amore paziente e promuovente.

2. ATTIVARE UN PROCESSO

La fede degli adolescenti è spesso incerta, intermittente, quasi evanescente. Gli adulti ne avvertono con disagio la mancanza di forma, la carenza di contenuti, l'inconsistenza dei valori. È lunga la strada della formazione della coscienza; la promozione di una adesione matura alla fede chiede un sostegno continuo, soprattutto in un contesto dove la dimensione trascendente è considerata un aspetto marginale della vita. Verrebbe la tentazione di tornare a modelli pedagogici più direttivi, magari pagando il prezzo del numero ristretto. Gesù però non fa così con i suoi discepoli, anzi il suo modello pedagogico sembra avere lo stile dell'ospitalità, dell'accoglienza incondizionata. Egli invita gli apostoli ad annunciare il Regno di Dio a tutti; rivela il volto del Padre misericordioso. Lo *stile ospitale* non è una strategia per evitare che se ne vadano, ma è il *contenuto* più profondo da trasmettere: il volto misericordioso di Dio. Nello stile ospitale si aiutano gli adolescenti a riconoscere progressivamente, nella luce della fede, il loro essere figli, fratelli, amati, in cammino con gli altri.

3. LA CONCRETEZZA DI UN PERCORSO/PROGETTO

L'idea è quella di attivare processi di cambiamento che aiutino ad assumere un po' alla volta lo stile più adeguato, al fine di incontrare gli adolescenti. Perciò il progetto dovrà essere condiviso e costruito nel

territorio della diocesi in uno stile di dialogo e comunione; avrà bisogno di essere costantemente verificato per poter evolvere, cambiare nel tempo, dedicando l'ascolto necessario alle esigenze dei soggetti coinvolti.

È un'impresa comune a cui vogliamo convocare tutti coloro che sono impegnati nell'educazione: ma il senso dell'impresa è che ciascuno si metta all'opera facendo crescere il cammino e le relazioni fra la comunità cristiana e gli adolescenti. Per questo gli strumenti potranno passare in secondo piano, essere rifatti o addirittura reinventati.

- **Un patto tra comunità educante e territorio**

Quando si parla di comunità, chi ne fa parte e cerca di animarla chiede: "quale comunità"? Spesso si sogna di avere a che fare con una comunità prefabbricata, come se l'abitare tra le case fosse sufficiente a creare dei legami. La comunità si costruisce ogni giorno: in essa qualcuno incrocia gli adolescenti a diverso titolo: i genitori, coloro che per lavoro insegnano a scuola, gli educatori parrocchiali o delle diverse realtà associative, le istituzioni nello svolgimento del loro compito. Per quanto la comunità cristiana sia dedicata agli adolescenti per tradizione anche plurisecolare, è indispensabile che questo progetto viva in una prospettiva di lavoro di rete con il territorio. Non si ha in mente "il" gruppo degli assidui adolescenti: presumibilmente ci saranno più gruppi di ragazzi nella stessa comunità e in ciascuno di essi vanno messe in conto le "porte girevoli", cioè la possibilità che i ragazzi vadano e vengano incrociando così le molte proposte che un territorio può offrire.

4. GLI ELEMENTI COSTITUTIVI DEL PROGETTO

- **La comunità e gli educatori**

Tutta la comunità educa alla fede con quello che vive, nell'ascolto della parola, nella liturgia e nell'attenzione ai poveri. Ma il contatto tra la vita quotidiana degli adolescenti e le esperienze religiose si è rarefatto. Perciò la comunità deve dedicare uno spazio come *luogo di incontro* con gli adolescenti. Uno spazio può essere fisico, come la parrocchia e l'oratorio, ma dovrà essere anzitutto *esistenziale*: un *gruppo di ragazzi* in esplorazione della vita e dei suoi significati, guidato da *alcuni giovani e adulti* della comunità che li accolgono accettando la *logica della gradualità*. Proprio come fa Gesù con i suoi discepoli.

Giovani e adulti costituiscono un'*equipe educativa* che rappresenta un elemento pedagogico fondamentale. Essa può assumere diverse forme, ma la sua funzione di fondo è essere luogo di progettualità e progettazione educativa; contesto di *mediazione fondamentale* tra la vita della comunità (agli occhi dei ragazzi ancora oscura e distante) e la vita degli adolescenti rapita da un groviglio di compiti evolutivi ai quali non possono sottrarsi.

- **La formazione degli educatori e delle equipe**

Data la dinamica della proposta non è immaginabile una formazione degli educatori *a priori*, sul modello scolastico: prima si impara e poi si insegna. Occorre una formazione articolata che diventi accompagnamento. Si tratta infatti di aiutare le persone ad accogliere con coraggio la responsabilità educativa, formare con sapiente discernimento delle *équipe* (possibilmente composite per età, genere, competenze) dando loro una strumentazione di base per il cammino e sostenendole con cura, in rapporto ai diversi contesti e alle risorse già presenti nelle comunità. A chi lamenterà la mancanza di persone competenti da interpellare, va ricordato che in tutta la storia biblica Dio non sceglie le persone adatte, ma *rende adatti* coloro che sceglie. Naturalmente questo non significa chiedere una responsabilità educativa senza alcun criterio di selezione, ma far presente alle persone, a cui la comunità affida un compito, che ciò che

innanzitutto è richiesto è la disponibilità a donare sé stessi in una dinamica di lavoro condiviso: è importante non sentirsi battitori liberi.

- **Una proposta articolata**

Camminare con gli adolescenti e accompagnarli nella crescita umana e cristiana comporta che la comunità costruisca proposte e predisponga ambienti che permettano agli adolescenti di incontrarsi, camminare insieme, ricevere stimoli per pensare e agire. Non c'è un unico modo di delineare queste proposte: se però nel cuore c'è la crescita integrale dei ragazzi, la loro apertura piena alla vita e alla proposta della fede, è normale porsi nell'ottica di una *proposta ricca* e capace di tenere in considerazione i diversi aspetti che caratterizzano la dinamica formativa. Al di là delle forme concrete che le proposte assumeranno, è necessario coltivare questa dinamica, in una logica di gradualità del cammino personale che viene riassunta in alcuni punti che si intrecciano costantemente.

La formazione della persona è strettamente connessa ai contesti che vive. È necessario permettere agli adolescenti di *vivere contesti di vita buoni*, segnati da relazioni animate dallo stile fraterno ed evangelico. Il gruppo e la comunità sono ambienti dove fare esperienza della dedizione, della cura, dell'attenzione all'altro, del perdono, della festa, della gratuità.

La formazione della persona comporta una *dinamica di apertura*. I ragazzi hanno bisogno di proposte che non suonino come 'già sentite', ma che rappresentino un invito a mettersi in gioco, ad aprire i propri orizzonti, ad allargare la mente e il cuore. Si tratta di dire loro: "camminiamo insieme perché vogliamo fare passi nuovi".

La dinamica dell'apertura è strettamente intrecciata a quella *dell'incontro*. Incontrandosi tra loro i ragazzi crescono incontrando adulti significativi, i significati fondanti la vita cristiana, modi evangelici di leggere la realtà e vivere la vita. Una familiarità con la Parola di Gesù rivelerà loro i tratti decisivi dell'umanità cristiana.

La formazione comporta una *dinamica di riflessività* e una *crescita nella capacità di elaborare giudizi*. Promuovere la mentalità di fede significa aiutare i ragazzi a lasciarsi interpellare dal Vangelo, sia nel leggere la realtà, sia nel formulare giudizi di valore.

La formazione della persona chiama in causa anche la *maturazione di nuove sensibilità e comportamenti* e la *progressiva capacità di compiere scelte coerenti con i valori accolti*. Questa maturazione si compie aiutando gli adolescenti a mettersi in gioco, attraverso una dinamica di responsabilizzazione graduale e in rapporto all'età.

- **Lo stile educativo**

Nell'accompagnare gli adolescenti nel loro percorso vorremo fare nostro lo stile educativo che Gesù vive con i suoi discepoli: li conduce alla conoscenza del volto di Dio e del suo progetto di salvezza attraverso un modo di agire che tocca dimensioni fondamentali della vita umana.

Uno stile narrativo

Gesù annuncia in parole e opere il Regno di Dio come una nuova possibilità della vita umana. Più che spiegarlo attraverso una teologia razionale, ne racconta lo stile, svelandone i tratti imprevedibili e paradossali, come un seminatore che sparge senza misura, un padre che accoglie il figlio traditore, un contadino che vende tutto per comprare un campo.

Uno stile simbolico, che invita ad accogliere e leggere i segni

Gesù guida i suoi a riconoscere in ogni esperienza visibile un segno di una eccedenza invisibile ma reale. Nel vino buono e abbondante di Cana inaugura le nozze tra Dio e il suo popolo, nel pane spezzato che sazia le folle esprime la potenza del Regno e indica lo stile della comunità futura, nella sconfitta della croce rende visibile la solidarietà di Dio con i derelitti e gli scartati.

Uno stile che invita all'incontro con l'altro

Per Israele Gesù è un Messia paradossale: atteso e invocato dal suo popolo egli viene a dire ai suoi che il Dio di Abramo ama gli altri. Che la conversione a Dio è anzitutto riconciliazione con i fratelli. Zaccheo pone come segno di rinascita la solidarietà con i poveri. Gesù insegna che l'amore di Dio passa sempre attraverso la relazione con gli altri.

Uno stile che invita alla gratuità

Gesù accoglie ogni cosa come dono dalle mani del Padre provvidente. Osserva il miracolo della natura con gli occhi meravigliati del bambino, benedice Dio per i frutti della terra e per il lavoro dell'uomo. Nella sua vita itinerante e mendicante esprime la libertà da ogni possesso e la gratitudine per ogni dono.

Uno stile che sollecita la creatività

Gesù non si lascia imbrigliare dalle consuetudini, nemmeno dalla legge di Mosè o dal modo di intenderla dei suoi contemporanei. Nelle sue risposte alle domande degli scribi che lo mettono alla prova emerge un cuore libero e una mente aperta, che sa vedere al di là. Con le sue provocazioni insegna a scoprire le nuove possibilità che si dischiudono nell'esistenza.

Uno stile che chiede cura e custodia

Gesù insegna a prendersi cura degli altri, come il buon samaritano; della creazione, come i contadini e i pastori che abitano le sue parabole. Denuncia la sete di possesso dei vignaioli ed elogia i servi che mettono a frutto i talenti. Non c'è un programma politico nel suo insegnamento, ma l'attesa del Regno di Dio si coniuga con la responsabilità attuale verso i fratelli e verso tutta la creazione.

• **Le esperienze e i legami**

La pastorale con gli adolescenti deve creare uno spazio per loro, plasmandolo come *luogo/tempo d'incontro* con la comunità e con il Risorto che in essa viene annunciato. In questo spazio emergono alcuni strumenti che sono fondamentali e che descriviamo sommariamente. La proposta non è mai somma di strumenti, ma essi aiutano a darle forma concreta.

La vita del gruppo e le sue dinamiche

La vita degli adolescenti trova nel gruppo il suo habitat ideale. È lì che sperimentano le identità possibili, registrando il gradimento degli altri. È lì che possiamo spingerli oltre sé stessi a sperimentarsi in sfide evangeliche che li affascinano, ma li intimoriscono.

La vita ordinaria e il legame con la comunità

Accanto al gruppo è importante far crescere negli adolescenti la cura verso la propria formazione, aiutandoli a crescere nella consapevolezza di quanti doni custodisca la vita ordinaria, fatta di impegno, studio, amicizia, tempo libero e facendoli sentire parte della vita della comunità cristiana.

Le esperienze forti

In un percorso che prevede tempi diversi, come in un respiro, i tempi forti rappresentano le occasioni per approfondire domande esistenziali entrando in esperienze audaci e connettendosi con i ritmi della comunità. Occorre mettere in atto una scansione sapiente dei tempi con una tensione tra momenti forti e periodi più ordinari.

Il servizio e l'incontro con i poveri

Il servizio per gli adolescenti è una vera esperienza di rivelazione, dove il soccorso prestato al bisognoso avvia alla scoperta di una identità oblativa aperta alla gratuità del dono. Va riconosciuto come particolarmente significativo il servizio ai più piccoli nell'animazione delle esperienze estive.

L'ascolto del grido della terra e degli affamati di giustizia

Di fronte all'ingiustizia e allo sfregio della creazione, gli adolescenti sono capaci di indignazione e si lasciano coinvolgere in percorsi di redenzione e riscatto. Naturalmente le esperienze dovranno essere improntate alla prudenza, ma il contatto con le ferite della terra e della storia è capace di generare una forte empatia che deve tradursi in scelte di vita quotidiana.

L'esperienza della bellezza, della gratitudine e la celebrazione della vita

La musica, la danza, la bellezza devono trovare espressione anche nella preghiera e nella celebrazione della gratitudine al Signore della vita. Per coinvolgerli, i linguaggi della liturgia e della preghiera richiedono un supplemento sapiente e non banale di libertà creativa.

L'annuncio del Vangelo ai coetanei e la testimonianza negli ambienti di vita

Questo aspetto è profondamente delicato, ma rimane una esigenza fondamentale. La fede si scopre donandola. È quando si devono raccontare le ragioni del proprio credere che appaiono alla mente nella loro evidenza. Questo impegno viene troppo spesso posticipato ad un tempo in cui le convinzioni di fede sono diventate più solide, mentre va proposto attraverso linguaggi adatti, evitando ogni forma di indottrinamento.

L'accompagnamento personale dei cammini e delle scelte di vita

Nel corso dell'adolescenza cresce l'esigenza di confronto e di rapporto personale con qualcuno che sappia guidare la coscienza credente dei ragazzi nei percorsi tortuosi delle scoperte e delle crisi. Il discernimento sulle scelte di vita si è fatto più complesso e l'arte dell'accompagnamento non è compito solo dei preti; esso coinvolge altre figure: educatori, genitori e battezzati che rivelino e sviluppino questo carisma a servizio della Chiesa.

CONCLUSIONE

Il progetto *Seme divento* prova a rispondere a queste istanze, un'impresa condivisa che può dare slancio e freschezza all'azione pastorale che coinvolge gli adolescenti. È importante resistere ai venti di tempesta che chiudono a uno sguardo positivo, pieno di fede, sul futuro.

Noi adulti dobbiamo essere forti per sostenere la fragilità dei più giovani in questo tempo così segnato dalla negatività e dalla disperazione. Forti per essere capaci anche di accogliere le provocazioni pungenti degli adolescenti, per non nasconderci dietro a facili risposte o prese di posizione. Forti per darci una mossa e metterci in gioco (e a lavoro) in un'azione pastorale sinodale che può portarci lontano e che certamente cambierà il volto di questa Chiesa, se sapremo inaugurare processi di collaborare e non solo di cura educativa.

Per attivarsi nella creazione di un progetto, viene offerto del materiale così suddiviso:

Riflessione pastorale introduttiva: i presupposti e i passi necessari da compiere per avviare il processo.

- Schede per la formazione in itinere degli educatori degli adolescenti.
- Schede per il confronto di gruppo durante il tempo ordinario.

- Schede per un cammino di spiritualità durante i tempi forti.
- Schede per il coinvolgimento e il servizio degli adolescenti nel tempo estivo.
- Schede per un'azione pastorale che dia sostegno alle famiglie degli adolescenti.

Traccia di discussione per il lavoro di gruppo

1. Questioni di senso

Un primo gruppo di domande nasce dalle questioni fondamentali attorno all'impegno di accompagnare gli adolescenti. E la prima domanda deve mettere in gioco adulti ed educatori, prima di "puntare il dito" sui ragazzi.

- Perché siamo qui e chi ce lo fa fare? È importante provare a ridarsi il senso dell'impegno educativo che si intende assumere. Chi ci manda? Chi sosterrà la nostra autorevolezza?
- Siamo consapevoli di quale debba essere la meta fondamentale del cammino dei ragazzi? Quale dovrebbe essere il nostro livello di maturità umana e di fede per essere dei buoni educatori? Dobbiamo essere guide o influencer?
- Come possiamo formarci a questo impegno? Che cosa chiedere a un percorso formativo e come potremmo aiutare le persone a formarsi? Siamo disposti a camminare insieme?

2. Con gli adolescenti

Un secondo gruppo di domande mette a fuoco il mondo degli adolescenti per cercare di trovare uno sguardo più obiettivo, libero da pregiudizi e capace di focalizzarsi sugli adolescenti che si incontrano nelle comunità, non quelli di cui parlano i giornali.

- Chi sono gli adolescenti che ci sono affidati? Sono poi così diversi dai bambini? E dagli adulti? Perché si definisce come un'età di passaggio?
- Il gruppo degli adolescenti: quali dinamiche li unisce? E quali li divide? Quali strumenti abbiamo per offrire loro un'esperienza di gruppo? Quali bisogni ha un gruppo?

3. Senza dimenticare la pandemia

Questo tempo va interpretato, perché uno sforzo del genere ha un potere generativo, porta a qualcosa.

- Il Vangelo dopo questo tempo, ci parla ancora? E agli adolescenti? Cosa possiamo dire loro rispetto al futuro che ci aspetta?
- Questo tempo, segnato dalla pandemia, è un'opportunità educativa o è una sconfitta?